



RELAZIONE PER L'ANNO 2011

Con la relazione di quest'anno mi pongo l'obiettivo di aprire una panoramica non tanto sull'anno appena trascorso ma, soprattutto, sulla di vita di Genitori si diventa dalla sua fondazione, nel 1999, ad oggi

Ritengo infatti che l'appuntamento di quest'anno, in cui si procederà al rinnovo del Consiglio Direttivo, rappresenti un momento significativo per fare il punto della nostra storia insieme e del lavoro svolto.

Come molti di voi senz'altro già sanno, Genitori si diventa è nata da un moto dell'animo, dalla voglia di fare in modo che la solitudine provata dai fondatori in un momento ben preciso della loro storia di genitori, fosse un debito pagato una volta per tutte. E poi vi era anche l'esigenza di entrare totalmente nell'esperienza adottiva, di comprenderne le dinamiche, anticipare le possibili situazioni. E tutto senza perdere di vista che il vero obiettivo era di aiutare i bambini che mano a mano arrivavano nelle nostre famiglie.

Se prestate attenzione, le fondamenta di quel pensiero sono le stesse che ispirano le azioni che compiamo oggi: i percorsi pre-adozione, i gruppi di mutuo aiuto, le serate a tema, cosa altro sono se non la realizzazione pratica di quell'aspirazione iniziale?

Poteva quell'istanza restare chiusa nello spazio ristretto di un ambito comunale o provinciale? No, certo, non poteva. Doveva necessariamente avere un respiro più ampio.

In questo, certo, gli strumenti tecnologici che questo nostro presente ci mette a disposizione ci hanno aiutato molto. Internet, soprattutto.

Ma in sé non sarebbe stato sufficiente. Tanto è vero che se dovessi dire qual è stato il momento esatto in cui ho avuto la percezione della forza straordinaria del pensiero che sottende a Genitori si diventa, non avrei dubbi nell'indicare un convegno a Jesolo, molti anni fa. Eravamo ospiti di un'altra associazione ma emerse subito chiaramente che il peso delle idee che portavamo avanti non aveva concorrenti. Genitori si diventa aveva un respiro ampio, capace di contenere in sé pensieri variegati e capacità diverse. Sensibilità e attenzioni molteplici.

Ma soprattutto sentii in tanti l'apprezzamento per un qualcosa che andasse oltre il piccolo ambito locale, che consentisse un confronto con altre realtà, magari molto diverse da quella di provenienza.

E poi, credo, tanti hanno immaginato e desiderato di portare la propria esperienza fuori dalle proprie mura, di raccontare al mondo che si può essere genitori in modo diverso. Che si può vivere e amare in modo diverso.

Qualcuno l'ha fatto creando altre realtà associative. Molti, entrando in Genitori si diventa.



Anche per questo in questi anni ho sentito molto la responsabilità per tutto ciò che compivo. Per ognuno di voi. Ciò che temevo di più è che la meravigliosa spinta a voler

essere nel mondo con la propria esperienza, venisse ferita da eccessive forzature o incomprensioni.

Pur avendo dalla mia la giustificazione che la mia ambizione ad essere di aiuto a ognuno di voi si è necessariamente scontrata con il poco tempo che potevo dedicare a telefonare, viaggiare, incontrare, devo ammettere che in questi giorni penso continuamente a quanti non hanno trovato in questa Associazione, nella mia presidenza, lo spazio giusto per tirare fuori i propri talenti. A queste persone, a questi amici, sento il bisogno di chiedere scusa.

Dicevo della crescita di Genitori si diventa, dalla Città di Monza a quasi tutto il territorio nazionale. Una crescita enorme, che qualche volta mi ha spaventato. Soprattutto quando hanno cominciato ad arrivare continue disponibilità.

Ma poi, entrare nelle famiglie, nelle vostre famiglie, conoscere i vostri figli, le vostre storie, è sempre stata la molla che ha fatto scattare in me un pensiero positivo: quello che abbiamo fatto in questi anni è molto di più di un'organizzazione associativa. E' la dimostrazione di come l'aprirsi ai figli sia solo il primo passo per essere nel mondo con maggiore intensità. E Genitori si diventa è un piccolo ma importante strumento che ha consentito a molti tra noi, me per primo, di fare ciò che nella propria vita non avrebbe mai immaginato di poter fare. O almeno questo è quello che ho sempre pensato in ogni momento pubblico. Anche oggi, mentre vi parlo.

Questi dodici anni sono stati ricchi di avvenimenti. E hanno prodotto molto.

Il nostro sito è ricchissimo di documenti ed ha avuto oltre cinquecentomila contatti.

Abbiamo sezioni e punti informativi un po' ovunque.

Pubblichiamo due volumi l'anno con titoli e argomenti che coprono numerosi campi di interesse.

Per due stagioni abbiamo dato vita a un concorso letterario aperto a poesia, narrativa, saggistica.

Da qualche anno editiamo un giornale mensile, che evolve e cresce, al pari della nostra Associazione.

Ogni giorno, in molte parti d'Italia si svolgono eventi sotto il nome di Genitori si diventa. Dal 2006 a oggi, ne ho contatti 1260...

Una media di oltre duecento eventi l'anno.

Il cinque per mille ci premia sia come numero di adesioni, sia per valore economico.

Ci avviamo verso i mille soci.

Ma ciò che amo di più è vedere la miriade di bambini, di ogni età, etnia e colore che corrono, giocano, ridono. E questo avviene ovunque vi sia una riunione di Genitori si diventa.



E poi, oltre noi, la rete nazionale delle associazioni familiari. Una rete che solo noi potevamo far sorgere: perché siamo abbastanza grandi da poter fare da polo di aggregazione e perché siamo talmente lontani dal desiderio di ruoli politici e di potere che non trasmettiamo paura alle organizzazioni che si avvicinano a noi. Anzi, spesso diventiamo, anche per loro, occasione di crescita.

Ancora: la rete internazionale delle associazioni familiari. Un piccolo seme piantato lo scorso anno che, ne sono certo, vedrà la luce un po' per volta ma alla fine ci consentirà di rapportarci con realtà importanti.

Certo, non sono mancate le occasioni di dolore. Intanto, e soprattutto, per la perdita di qualche amico.

E poi eventi drammatici come il terremoto dell'Aquila, che ci ha toccato da vicino e profondamente ma che ci ha dato anche l'occasione per realizzare un progetto di aiuto importante come "Riprendiamoci".

E poi per le incomprensioni piccole e grandi che inevitabilmente accompagnano ogni realtà della dimensione della nostra. Incomprensioni che vengono spesso ingigantite dalla difficoltà di relazionarci da luoghi diversi d'Italia. Su questo non c'è nulla come lo stare insieme per affrontare e risolvere ogni questione. Gli strumenti informatici non possono sostituire un sorriso, un abbraccio, il guardarsi negli occhi.

Ricordo le prime volte che ci siamo trovati tutti insieme. Le diffidenze e lo stare radunati in gruppi, come a difendersi. E poi, grazie anche alla decisione di vederci su tre momenti diversi, assemblea e macro aree nord e sud, quelle diffidenze hanno lasciato via via il posto all'amicizia.

Certo, la strada è ancora lunga. Ma se c'è un'eredità che mi auguro di lasciare a questa Associazione è l'attenzione all'unità. Il mondo dell'adozione, i nostri figli, noi, il nostro Paese, ha bisogno di occasioni per sperimentare l'unità, non la divisione. Uniti anche quando viene voglia di andare ognuno per la propria strada o quando le parole dell'altro ci irritano, ci sembrano incomprensibili.

Non è, questo, solo un esercizio culturale. O associativo.

E' un modo di essere e noi che ci siamo aperti alla diversità accogliendo nelle nostre storie bambini che vengono da storie e vicende lontanissime da noi, abbiamo il dovere di raccontare di uno stile di vita che in genere non raccoglie particolari entusiasmi e consensi...

Personalmente ho vissuto con dolore ogni incomprensione che è diventata allontanamento. Confesso che mi interrogo spesso su cosa avrei potuto fare di più perché quel volto non diventasse un ricordo, perché quella voce non tacesse.

A mia giustificazione, e anche per alleggerire le spalle di chi mi seguirà in questo ruolo, posso dire che di più, ancora di più, lo si sarebbe potuto fare solo rinunciando ulteriormente al tempo dedicato alla propria vita, alla propria famiglia. Ai nostri figli. E' questo è un prezzo che, ne sono convinto, non debba mai essere pagato.



Con questo mi introduco in un tema difficile che è anche conclusione di questa relazione per l'anno 2011: vorrei dirvi, da fondatore e presidente, che i nostri figli vengono prima di qualsiasi cosa. Anche di Genitori si diventa. Non solo: che c'è un momento in cui l'aggettivo adottivo deve morire. Definitivamente. Questo non significa cancellare la realtà ma riconoscere che qualunque sia stato il modo in cui siamo diventati madri e padri, c'è un momento in cui il nostro essere genitori deve, ripeto deve, liberarsi da ogni vincolo e reggersi solo sul totale sentimento di amore di coloro che abbiamo deciso di chiamare figli.

Figli che sono parte di noi.

Non per il sangue ma per l'amore.

Buon lavoro a tutti

Il presidente
Dr. Antonio Fatigati